

Le regioni meridionali verso la giornata di lotta di venerdì

Il progetto speciale di Palermo al centro dello sciopero del 6

Nella piattaforma i cantieri navali, i servizi civili, la ristrutturazione dei centri storici e risposte organiche alla « fame di case » - Ma anche uno sviluppo integrato agro-industriale

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'altro giorno al cantiere navale di Palermo hanno varato due nuove navi ordinate dalla SIREMAR, che le impiegherà, tra qualche mese, per potenziare i collegamenti con le isole minori. L'avvenimento non è stato salutato però da grande festa, come invece è d'uso in queste occasioni. Il motivo c'è: il cantiere navale marcia a rilento, la pesantezza della crisi del settore si fa sentire qui a Palermo in tutta la sua dimensione e non basta il varo di due modesti traghetti per alleviarla.

Il cantiere dell'IRI, dunque, ancora è nell'occhio del ciclone, mentre all'orizzonte si profila la necessità di nuove lotte, di un'altra mobilitazione per salvare questa importante struttura produttiva di Palermo e per sviluppare l'intera area metropolitana.

Nella piattaforma della federazione sindacale unitaria il « caso » del cantiere navale è di nuovo uno dei punti di rilievo della fase di lotta che venerdì prossimo continuerà con lo sciopero generale in

tutta l'area metropolitana (da Carini a Termini Imerese) nel quadro della manifestazione meridionale per i contratti e l'occupazione.

Il sindacato chiama alla lotta su fatti concreti, su un'ipotesi di sviluppo che si presenta come decisiva per le stesse prospettive di Palermo e del suo comprensorio. L'occasione infatti non può sfuggire di mano. Palermo e la sua provincia, è stato detto in una conferenza stampa dei dirigenti sindacali, dispongono di ingenti investimenti per dare lavoro e strutture civili ai cittadini. Invece, l'inerzia del governo, della Regione e degli enti locali bloccano ormai da troppo tempo questi finanziamenti, primo tra tutti quelli per il progetto speciale della Cassa del Mezzogiorno.

Il progetto, minacciato proprio di recente da indicazioni governative che ne stravolgono gli obiettivi originari, deve infatti intervenire in tutta l'area metropolitana di Palermo, nelle sue strutture produttive, nell'assetto del territorio e nella costruzione di infrastrutture civili. Esso dunque

riguarda le aree industriali (i sindacati chiedono il potenziamento delle zone, quella di Carini dove il polo più importante è rappresentato dallo stabilimento SIT-Siemens, l'altra di Termini Imerese con capofila la FIAT che, con i suoi duemila operai, è diventata la più grande azienda metalmeccanica della provincia), le strutture portuali, il porto di Palermo potenziato in modo da farne un terminal per i traffici commerciali con il resto del mondo e in primo luogo con i paesi dell'area mediterranea, la rete viaria, il metano e l'energia elettrica.

Quest'ultimo è un importante esempio: c'è infatti da assicurare il gas naturale alle aree industriali e allo stesso capoluogo per gli usi domestici. Su questa scadenza però non ci sono finora impegni concreti. La piattaforma per lo sciopero di venerdì (a Palermo confluiranno delegazioni anche dai centri dell'entroterra per un concentramento in piazza Polignone dove si terrà un comizio per dare vita infine ad un corteo) non trasalca gli aspetti

drammatici del risanamento dei centri storici e della casa.

« È possibile — dicono alla Federazione sindacale unitaria — costruire a Palermo e nei comuni dell'area metropolitana in tre anni almeno novemila alloggi ».

Ma la piattaforma riguarda anche i temi dello sviluppo agricolo, per un elevamento della superficie da irrigare, la trasformazione delle strutture produttive per migliorare la competitività dei prodotti mediterranei, il potenziamento dei centri di commercializzazione e di trasformazione.

Ora è chiaro che tutto questo comporta scelte precise anche in sede nazionale. Da tempo ormai forze politiche e sociali chiedono, per esempio, l'inizio di una trattativa globale con le Partecipazioni Statali per un intervento massiccio in Sicilia e nel palermitano.

E ciò potrà avvenire sia in occasione dell'avvio del progetto speciale, sia per garantire nuovi investimenti in agricoltura e nel settore industriale.

La relazione del giudice minorile del tribunale di Cagliari e i « ghetti » della città

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La delinquenza minorile è uno dei mali più grossi di Cagliari. Adesso i ragazzi cominciano a rubare, a prestissimo. Rubano per la droga, per il cinema, per il club, per noia e per rabbia.

A tredici anni questo tipo di « teppista » ha terminato (quando vi riesce) la sua esperienza scolastica, senza molto costruito. E' l'età dei primi lavori e dei primi guai con la legge. I lavori? Ragazzino di bottega, commesso, eterno apprendista, senza una prospettiva che permetta di intravedere un minimo di appagamento personale e di inserimento sociale ad un livello accettabile.

Quando il lavoro, anche nero, non c'è, ci si arrancia con i furti di motorini e scipici di borsette. Dicono che i genitori assistono impotenti alla strada intrapresa dai figli. Se poi il padre torna a casa ogni sera distrutto da un lavoro malpagato, umiliato dalla cassa integrazione o reso come una larva dalla disoccupazione, come può pensare a « tirare su bene la famiglia »?

E se la madre sfornata nel corpo dei Capuozzi figli, è sempre impegnata a « tirare » fine-mese senza rinunciare al pasto quotidiano, che importa? Dai quindici anni il teppista ruba sul serio, e forse non ha neanche bisogno di mangiare, ma desidera la moto, i jeans, abiti, oggetti della società consumistica.

« Ogni società che si organizza in un certo modo, che si dà determinati valori, raccoglie i frutti che ha seminato lungo la strada; noi abbiamo seminato individualismi, disgregazione, ricerca sfrenata di determinati beni, tutto ciò non offre molti spazi alla speranza: così si è espresso un giudice dei minorenni del Tribunale di Cagliari, il dott. Federico Palomba.

« L'emarginazione — secondo il magistrato cagliaritano — ha un rapporto con la delinquenza minorile. Lo si desume da alcuni dati abbastanza interessanti. Per esempio, il maggior numero di minori giudicati per delitto è a Cagliari. Essi costituiscono il 27,22 per cento del totale dell'isola, mentre la popolazione di Cagliari è soltanto il 15 per cento dell'intera popolazione residente in Sardegna. Inoltre fra i delitti commessi a Cagliari, si evidenziano particolarmente i furti su automobili e di automobili ».

Per quanto i quartieri di Cagliari — continua il giudice Palomba — S. Elia, Cep, La Palma, Villafiorita e Is Mirronis, costituiscono un quarto della popolazione della città, la concentrazione di minori giudicati in questi quartieri ascende al 42 per cento del totale. Si vede, quindi, chiaramente come all'interno di questi quartieri ci sia una particolare concentrazione di ragazzi che commettono delle azioni illecite, sia sotto il profilo penale, sia sotto il profilo minorile. In particolare, questa concentrazione si ha nel quartiere di Is Mirronis: il più disgregato, il meno aperto alla speranza, il più povero dal punto di vista dei servizi socio-culturali ».



Il « ragazzino di bottega » che diventa ladruncolo nel quartiere emarginato

Espulsi dalla scuola a 12-13 anni - Il magistrato Palomba mette sotto accusa la crescita disordinata della città

« Dai rilevanti in nostro possesso, resi pubblici in un convegno su « andamento, distribuzione e qualità del disadattamento minorile in Sardegna », si registra — è ancora il giudice Palomba a parlare — una maggiore incidenza della delinquenza minorile in quelle zone dove prevalgono gli insediamenti di edilizia pubblica. La lontananza e il netto distacco di questi quartieri dalla città, la mancanza di attività produttiva, il raggruppamento delle persone con redditi notevolmente bassi, aggravato dalla carenza di molti servizi essenziali, hanno creato un processo discriminatorio che ha determinato un effettivo isolamento.

« A conferma di ciò si è notato che, quando uno di questi quartieri, ad esempio Villa Fiorita e La Palma, vengono inglobati dal naturale sviluppo della città, il fenomeno della delinquenza viene quasi a scomparire e ad assumere aspetti di irrilevante gravità ».

Il giudice del Tribunale dei minorenni fa infine due anno

lazioni. La prima: « Quando parliamo di concentrazione della criminalità minorile o di disadattamento minorile in determinati quartieri, dobbiamo restituire giustizia a tutte quelle persone che, pur essendo inserite in tali ambienti, mantengono una vita sociale assolutamente ineccepibile. Questo perché non siano favoriti processi moltiplicatori dell'emarginazione ».

La seconda: « Il fatto di risalire alle cause di ordine sociale che possono determinare o agevolare la delinquenza, la deviazione e il disadattamento minorile, non significa che i giovani siano direttamente responsabili. Anche essi raccolgono i frutti che la società ha seminato. I modelli che abbiamo dato loro sono legati ad un certo rapporto tra individuo e bene. Chi non riesce a raggiungere quel tipo di rapporto si sente escluso o si sente portato a ricercare un modo di inserirsi nella società attraverso quei modelli con i comportamenti delinquenziali ».

Come uscire? « Bisogna che si formi — conclude il giudice Palomba — una mobilitazione di tutte le componenti vive della società per restituire a questa città le sue dimensioni e i suoi valori più reali ».

Un lavoro in fabbrica, magari, potrebbe essere l'ancora di salvezza, significherebbe capire le matrici delle differenze, vorrebbe dire entrare nella vita non più come emarginati, ma come soggetti attivi di cambiamento.

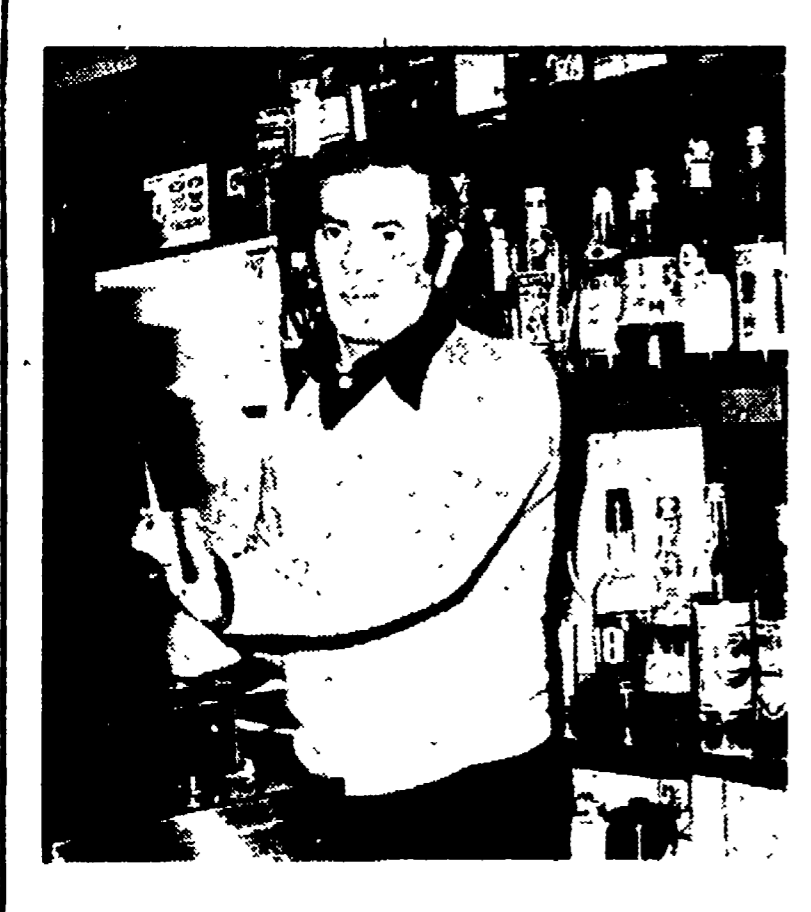
Ma le fabbriche chiudono, non c'è lavoro né stabile né precario, e a Is Mirronis come negli altri « ghetti » di Cagliari la vita diventa sempre più dura. Non c'è alternativa? Si occorre lottare per uscire dalla spirale emarginazione-rabbia-violenza, e passare al momento della fondazione di un nuovo ordine sociale e morale, più adeguato alle forme moderne del vivere civile. Cagliari ha bisogno di uno scossone ».

Sergio Atzeni

La direzione non prende iniziative per il rilancio dell'attività

In assemblea permanente i 250 operai della Buitoni di Foggia

I lavoratori da tempo in cassa integrazione — Si tenta di portare fuori dalla fabbrica molte fasi di lavorazione? — Ancora occupato il Comune dai dipendenti della Ajinomoto



Colpo di mano della Confcommercio

Se il caffè costa di meno, io ti aumento la «tazzina»

Dal corrispondente

L'AQUILA — Dal 1. aprile 1979 i prezzi delle consumazioni nei bar dell'Aquila hanno subito un aumento che va dal 25 al 50%. Da quella data infatti una tazzina di caffè costa 250 lire, un bicchiere di latte 300, un bicchiere di acqua minerale 150, un liquore nazionale 500 e via via aumentando per tutti gli altri prodotti in vendita.

La scandalosa decisione è stata presa dalla Confcommercio alla chetichella, nel corso di un'assemblea alla quale hanno preso parte solamente sei soci sui 58 iscritti alla Confcommercio e con 4 voti favorevoli contro 2 contrari. E' in questo « democratico » modo che il nuovo listino prezzi è stato imposto a tutti gli altri 300 e più esercizi pubblici della nostra provincia e agli oltre 300 mila consumatori.

L'aumento sconsiderato del listino prezzi dei bar ha provocato come era intuibile non solo la indignazione dei consumatori, ma anche la protesta dei molti esercenti minori della periferia che sono la maggioranza, che paventano, e giustamente, una pesante diminuzione degli introiti per il prevedibile calo delle consumazioni.

Sul problema del caro-

bar è intervenuta la Federazione sindacale unitaria CHL-CISL-UIL con un suo comunicato nel quale, dopo aver condannato il metodo ed il merito con cui il nuovo listino è stato determinato, così continua: « Si ritiene infatti che non possa essere l'ASCOM, a nome di pochi gestori del centro cittadino, un liquore abbondantemente gratificati dal notevole numero di avventori non ha dato alcuna risposta ai problemi di investimento, alle richieste di risanamento produttivo e ai processi di ristrutturazione.

AJINOMOTO — La CGIL ha preso posizione sulla vertenza in corso. L'occupazione del Municipio di Manfredonia — afferma una nota dal Comitato di zona del Centro Tavoliera della Camera del Lavoro — da parte dei lavoratori della ex Ajinomoto vuole rappresentare un momento di rafforzamento della lotta per dare una prospettiva alla fabbrica.

L'occupazione dell'ente locale vuole essere, a giudizio della CGIL, una manifestazione di esasperazione e di rabbia dei lavoratori protagonisti di una vicenda drammatica e sconcertante ormai al limite della sopportazione. Pertanto, nonostante l'iniziativa compari senza disegni per la popolazione, è proprio da essa che si richiede una più solida comprensione e un più stretto rapporto di col-

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Si fa sempre più aspra la lotta nella provincia di Foggia in difesa dell'occupazione. Alla Buitoni (250 dipendenti) da giorni è stata proclamata un'assemblea permanente per protestare contro le inopportune manovre della direzione aziendale che intende praticamente ridurre l'attività produttiva. A Manfredonia invece continua da parte dei lavoratori della ex Ajinomoto la lotta per dare uno sbocco positivo alla vertenza in atto.

BUITONI — Da più giorni lo stabilimento della Buitoni di Foggia è fermo perché le maestranze hanno indetto l'assemblea permanente per rispondere agli atteggiamenti espressi dal gruppo IBP. I lavoratori sono costretti da parecchio tempo a ricorrere alla cassa integrazione guadagni per presunti motivi di mercede annunciata dall'azienda, mentre in altri stabilimenti l'utilizzo delle festività per poter rispondere alla domanda di mercato che permane continua e consistente.

La vertenza è un'altra. La IBP continua imperterrita ad azionare questa leva per poter usufruire di ulteriori finanziamenti dello Stato i quali serviranno a tutta fuoco per operare adeguati miglioramenti produttivi che assicurino il lavoro ai 250 dipendenti e per allargare la base produttiva. L'atto provocatorio che ha fatto traboccare il vaso è stato determinato dal fatto di far giungere allo stabilimento di Foggia un autotreno con 300 quintali di prodotto (dove lavorato?) da confezionare in loco, in contraddizione con la situazione preesistente nello stabilimento. La verità è che per la Buitoni la direzione aziendale non ha dato alcuna risposta ai problemi di investimento, alle richieste di risanamento produttivo e ai processi di ristrutturazione.

laborazione per la soluzione di un problema che non riguarda solo i diretti interessati ma tutta la città.

E' questa del resto una fase transitoria della lotta operata che potrebbe cercare di fronte a fatti nuovi e positivi — come il richiesto incontro in sede governativa — ulteriori momenti ed altri obiettivi della sua necessaria articolazione. Una nota sindacale pone in risalto le gravi responsabilità del governo che di fronte ad una situazione del genere non ha adottato alcun provvedimento; vengono messe in luce anche le pesanti responsabilità del governo regionale pugliese che dinanzi alla questione Ajinomoto non ha saputo dare indicazioni ben precise, né prendere concrete iniziative.

Roberto Consiglio

Lutto

MANFREDONIA — Un grave lutto ha colpito il compagno Michele Magno, sindaco di Manfredonia, al quale è venuta a mancare la madre Sponsita Gagliolo. Al compagno Magno e ai suoi familiari l'espressione di cordoglio da parte del nostro giornale e dei comunisti di Capitanata.



BASILICATA - Chiesta dalla Filef la conferenza regionale sull'emigrazione

Chiuso il capitolo « lavoro all'estero » per 2.500 il rientro senza prospettive

Invita una lettera alla giunta, alla presidenza del consiglio e alla Consulta regionale - Il 92% degli emigrati ritornati non superano i 40 anni - Dentro la « vertenza Basilicata »

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Il Consiglio regionale della FILEF di Basilicata (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) — eletto dalla recente prima conferenza regionale — in una lettera inviata alla Giunta, alla Presidenza del Consiglio e alla Consulta regionale per l'emigrazione, ha chiesto la convocazione della seconda conferenza regionale dell'emigrazione.

Per le novità avvenute in questi ultimi 4 anni, infatti, il fenomeno dell'emigrazione ha subito profondi sconvolgimenti e mutamenti sociali. Innanzitutto, la « valvola » del lavoro all'estero si è definitivamente chiusa (almeno per i paesi europei), con il sempre crescente risente dei lavoratori lucani, in particolare dalla Svizzera e dalla Germania.

Secondo i dati forniti dalla FILEF sarebbero 2.500 gli

emigrati rientrati in Basilicata negli ultimi due anni, a cui vanno ad aggiungersi i familiari. Ma il dato che induce a maggiore riflessione è quello relativo all'età media: il 2 per cento è attestato in torno ai 38 anni, quindi bisogno di occupazione e non di assistenza. Per queste ragioni, la FILEF ha chiesto la convocazione della seconda conferenza regionale, perché a cinque mesi di distanza dal convegno nazionale delle consulte regionali per l'emigrazione, svoltosi a Senigallia, nulla è stato fatto in concreto per tradurre le decisioni assunte in quella sede.

« L'organizzazione degli emigrati lucani — ci dice il compagno Donato Manieri, presidente regionale — intende aprire una vera e propria vertenza con la Giunta regionale, la Consulta, il Consiglio, perché si superi l'attuale fase di stallo nell'attività degli es-

ti locali, tenendo conto che la Basilicata è una delle regioni meridionali che con il 31,6% di emigrati ha pagato il prezzo più alto in termini di energie umane ».

Tra le proposte della FILEF, contenute nella lettera aperta, la richiesta di una iniziativa specifica della Regione per un piano di attività finalizzate al recupero linguistico e culturale per i ragazzi figli di emigrati rientrati dall'estero; un rapporto diverso tra Consulta, Giunta e Consiglio regionali per un maggiore impegno sui problemi dell'emigrazione (la Consulta non si riunisce da sei mesi e il comitato esecutivo ha tenuto due riunioni in cinque mesi n.d.r.); l'aggiornamento insieme ad un più efficace coordinamento sul piano della legislazione regionale, nazionale ed europea per gli interventi a favore degli emigrati.

Per quanto riguarda lo sche-

ma della finanziaria regionale elaborata dalla Giunta, esso a giudizio della organizzazione lucana degli emigrati non è rispondente alle decisioni del convegno di Senigallia, in quanto non tiene conto dell'apporto che potrebbero dare le rimesse dei lavoratori lucani all'estero, se non si stabilisce per la loro affluenza un trattamento diverso, rispetto alle attuali condizioni pratiche dagli istituti di credito esistenti.

« La FILEF in sostanza — ci dice ancora il compagno Manieri — vuole dare un contributo decisivo a fare della Basilicata una regione produttiva. Non a caso abbiamo inserito nella nostra vertenza nella piattaforma rivendicativa della « Vertenza Basilicata » che il movimento degli occupati e dei disoccupati sta portando avanti ».

Arturo Giglio

FRANCO CASCARANO
Il più noto importatore di tappeti persiani ed orientali del meridione, GARANTISCE, grazie alla sua profonda esperienza in tappeti Orientali maturata in lunghi anni di permanenza nei Paesi d'origine, che tutti i tappeti della sua collezione sono autentici Orientali e lavorati a mano.

GRAVINA DI PUGLIA (Bari) Piazza Scacchi 30
Tel. 080/853990 - 852480

2 OFFERTE ESCLUSIVE PER I LETTORI

Tappeto originale Persiano fatto a mano - colori e disegni assortiti. Misure: cm. 235x140 circa. Valore L. 840.000. PREZZO CASCARANO L. 470.000

Tappeto originale Pakistan fatto a mano - colori e disegni assortiti. Misure: cm. 181x125 circa. Valore L. 840.000. PREZZO CASCARANO L. 340.000

Tagliando da compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa a:
FRANCO CASCARANO Importatore diretto Tappeti orientali Piazza Scacchi, 30 GRAVINA (BA) - OFFERTA SPECIALE CASCARANO - Desidero ordinare i seguenti tappeti:

N. Tappet. Persian... al prezzo cad. di L. per totale di L.
N. Tappet. Pakistan al prezzo cad. di L. per totale di L.

Scelgo questa forma di pagamento:
 Pagherò in contante l'importo dovuto + L. 3000 come contributo spese spedizione
 Allego assegno circolare o bancario per pagamento anticipato in questo caso le spese di spedizione sono gratuite

Resto inteso che, se non sarò soddisfatto, potrò ottenere la restituzione di quanto ordinato, ritornandomelo entro 10 giorni dal ricevimento.

COGNOME:
NOME:
VIA:
N. CAP:
CITTA'
TEL.
FIRMA: